



5. Incendio del Teatro La Fenice di Venezia nel 1836.

*Storia*

A Parigi, il 30 marzo 1993, nella prima sede di rue de Seine, davanti all'ampia apertura della rue des Beaux-Arts, Michele Baraldi e Silvia d'Intino fondarono una realtà culturale destinata ad approfondire, a sostanziare e a diffondere la conoscenza della poesia italiana nel mondo.

Essi diedero a questa realtà il nome di *Enûma elish*, incipit di un'epica mesopotamica che segna il vero e proprio inizio della poesia antica, e costruirono il progetto *Fonti e maestri della poesia italiana*, che comprendeva letture e conferenze dedicate a Dante, Petrarca, Leopardi e ai poeti italiani del XX secolo.

Il 1° settembre 1993 *Enûma elish* si costituì in associazione culturale secondo la legge 1901 e offerse il proprio progetto a Università, Scuole, Istituti Italiani di Cultura, Case della Poesia, Comuni di Città e Paesi italiani e francesi. Il progetto *Fonti e maestri della poesia italiana* venne immediatamente accolto dall'Istituto Italiano di Cultura di Parigi, con cui iniziò una lunga e proficua cooperazione che culminerà, nel 1998, con la realizzazione del progetto *Poésie italiennes du XXème siècle*.

Silvia d'Intino e Michele Baraldi portarono quindi, tra il 1994 e il 1998, la loro testimonianza all'Università di Bologna, dove ritornano ogni anno, con letture di Dante, Petrarca, Saba, Montale e Paul Celan; all'Università di Paris III, con letture di Saba e di Montale; alla Biblioteca Nazionale di Firenze con letture di

«L'Opera in Versi – Progetto di un auditorio internazionale per la poesia italiana» di Silvia d'Intino e Michele Baraldi. Conferenze: *Dante poeta del XX secolo*; *Petrarca e la nascita della poesia europea*; *Leopardi: pensiero e poesia*. Letture: *Poesia italiana del XX Secolo*; I. Umberto Saba; II. Giuseppe Ungaretti; III. Eugenio Montale; IV. Salvatore Quasimodo; V. *Qui siamo giunti dove volevamo*. Attilio Bertolucci e Vittorio Sereni – *Una lunga amicizia*; Paul Celan – *Nessuno testimonia per il testimone*.

Saba; all'Istituto Italiano di Cultura di Parigi, con letture e conferenze dedicate a Dante, Saba, Ungaretti, Montale, Quasimodo, Bertolucci e Sereni; all'Ambasciata Italiana di Tunisi, che organizzò nel 1994 un'intera settimana di presenze, con interventi all'Università La Manuba per Dante, all'Ambasciata medesima per Saba e alla Maison de la Poésie della Medina di Tunisi per una lettura dei poeti italiani del XX secolo.

A questi progetti si aggiunsero, nel corso del tempo, numerosi interventi in Festival di poesia e di teatro, in scuole, in contesti storici di città antiche o in contesti naturali, sempre in obbedienza al primo intento, eminentemente pedagogico, di far conoscere la poesia italiana a popoli stranieri. È data nel progetto la volontà di accogliere, insieme all'ospitalità delle istituzioni classiche della cultura, quella propria alle istanze dimenticate, povere e dignitosamente volgari della società – porti, fabbriche, luoghi di vita marginale o contadina, istituti di rieducazione, ospedali psichiatrici...

L'ipotesi più proficua è tuttavia quella di organizzare il lavoro nei termini di una *presenza*, durante la quale Silvia d'Intino e Michele Baraldi possono dare conferenze e letture, com'è avvenuto in passato e avverrà nel prossimo futuro, in istituzioni culturali parallele, senza mai sovrapporsi al lavoro dei loro responsabili, ma contribuendovi con una testimonianza in realtà irriducibile a ogni altra.

Vivendo e operando in terra di Francia, vi si è naturalmente approfondita la conoscenza della poesia francese in modo speciale e della poesia europea in senso più generale, così che si va formando uno scambio storico e insieme organico di tradizioni, che porta la poesia italiana all'estero e la poesia straniera in Italia. Fondamentale, in questa direzione, lo studio del XIX secolo francese: Gérard de Nerval, Charles Baudelaire, Paul Verlaine, Arthur Rimbaud e Stéphane Mallarmé sono altrettante chiavi di volta davvero necessarie a comprendere tutto l'edificio, se possiamo dir così, della poesia moderna e contemporanea d'Europa, che avrà i suoi maestri, lungo il corso del XX secolo, in Rilke e in Celan, in Eliot e in Pound, e nei grandi prosatori poeti come Joyce, Kafka, Proust, Musil e Broch...

A questo respiro orizzontale che porta in ogni paese le poesie dell'altro, si unisce un respiro verticale, non meno importante, che si alimenta degli studi di linguistica e poetica indoeuropea di Silvia d'Intino, ormai molto avanzati sotto la guida del grande indologo Charles Malamoud, e gli studi classici e semitici di Michele Baraldi, costantemente verificati dall'insegnamento di Giovanni Semerano a Firenze. *L'invenzione*, se possiamo dir così, de

*L'Opera in Versi*, corrisponde a una forma di lavoro molto antica, che porta dagli aedi del mondo greco, indiano e semitico, attraverso le letture poetiche del Medioevo e del Rinascimento, fino alle forme più compiute della poesia contemporanea: sempre, in realtà, il testo poetico è stato portato davanti a un pubblico vivo e presente, sia in lettura, sia nella recitazione a memoria – memoria che resta la vera fonte della poesia, il suo cuore.

Questo itinerario, ancora in piena evoluzione, è marcato da una triplice corrispondenza tra scrittura, studio e insegnamento: la scrittura della poesia, del saggio, delle lettere in generale; lo studio accanito degli Autori e degli strumenti metodologici volti alla loro comprensione; l'insegnamento inteso come un'attività pratica, artigianale e performativa, finalizzata alla trasmissione di un sapere non concluso, ma aperto, se pure necessariamente strutturato, a una lettura sempre più delicata, precisa, adeguata alla natura e alla struttura del testo, dell'Autore e dei destinatari.

I progetti per l'avvenire vedono dunque Michele Baraldi e Silvia d'Intino impegnati nella scrittura dei loro libri, nello studio dei metodi e degli Autori e quindi nella realizzazione – vero *work in progress* – del progetto *L'Opera in Versi*, che prevede per il 2000 e per gli anni seguenti soggiorni in Israele, in India e in Cina, oltre al naturale lavoro svolto in seno alla costellazione dei paesi europei.

Il Novecento resta tuttavia l'asse temporale di riferimento per il lavoro de *L'Opera in Versi*: noi saremo sempre i testimoni del XX secolo – e il XX secolo è il soggetto reale e permanente del nostro lavoro. Condizione necessaria a comprendere il tempo presente e il tempo futuro è la conoscenza documentata del tempo passato: la conoscenza del passato, tuttavia, mira sempre a diventare chiave di comprensione dell'opera e del mondo a noi contemporanei. Ancora una volta, la poesia è, innanzitutto, conoscenza: conoscenza del tempo e dello spazio, dell'uomo e del mondo.

Intorno al primo nucleo di cui si è parlato, si è andata inoltre formando, durante quest'ultimo periodo della permanenza a Parigi, una comunità di creatori, umanisti e uomini di scienza appartenenti a dodici nazionalità, quattro religioni, differenti discipline e condizioni sociali, unita in una corrispondenza culturale liberamente cosmopolita. Questa comunità assolutamente laica e caratterizzata dal rigore e dall'indipendenza dei suoi singoli appartenenti – nessuna connotazione ideologica, politica o religiosa, solamente un amore testimoniato e inesauribile per il sapere – si è data il nome di *Académie des Quatre Vents*, in onore a un'antica iscrizione egiziana ritrovata da Simone Weil nei suoi

Quaderni, che così dice: «Ho creato i quattro venti perché ogni uomo possa respirare come suo fratello».

L'opera di Silvia d'Intino e Michele Baraldi, realizzata attraverso un sempre più paziente artigianato, e ispirata a principi etici, poetici ed estetici sottili, tenaci e mai rigidi, destinata a tutti e apprezzata anche dal pubblico più lontano dalla letteratura, è stata tuttavia accolta con favore da poeti, studiosi e critici d'alto rango: i poeti Attilio Bertolucci, Yves Bonnefoy, François Cheng, Lorand Gaspard, Mario Luzi, Emmanuel Moses, Charles Tomlinson, Jean-Charles Vegliante; gli antropologi e linguisti Charles Malamoud e Giovanni Semerano; gli storici Fabrizio Cruciani, Jean Leymarie, Claudio Meldolesi, Franco Ruffini e Ferdinando Taviani; gli storici e critici delle lingue neolatine Ezio Raimondi e Harald Weinrich, oltre ai direttori dell'Istituto Italiano di Cultura di Parigi che hanno sostenuto questa iniziativa.

#### *Principi di metodo*

La recitazione di testi epici, lirici, drammatici: e, prima ancora, la recitazione rituale di testi sacri, sia essa orale o letta su un testo scritto, appartiene alle origini delle nostre civiltà e all'epoca della loro invenzione.

Ogni oralità, tuttavia, presuppone una scrittura: sia pure una scrittura della memoria – una scrittura che utilizzi la memoria, al posto della tavoletta, del papiro o della pagina come supporto. L'arte della lettura mira a cogliere, attraverso l'esercizio del pensiero, del respiro e della voce, un esercizio piegato al giogo necessario della parola, l'istante in cui la parola medesima si è data al poeta generando, attraverso un lavoro di lento e paziente artigianato, la totalità ritmica, metrica e semantica del testo poetico. Tale tempo inciso nel tempo, e il canto che grazie a esso si edifica, sono una realtà propriamente oggettiva: nel momento in cui essa si dona al poeta si dona a tutta la comunità umana e si offre come atto di conoscenza del mondo reale, sia esso interiore o esteriore – un mondo psicologico, fisico o metafisico, linguistico od ontologico, storico, filosofico o religioso. La poesia è cultura nel senso più alto, sottile e profondo della parola.

Fortissimo e tuttavia segreto è il legame che unisce la lettura dei testi poetici al *teatro*: nella Grecia e nell'India antica il cammino della poesia attraversa tre momenti fondamentali, che ritorneranno in tutta la loro storia: l'epica, la lirica e il dramma. Si può forse affermare che la storia della poesia comincia dal canto dell'aedo, epico prima, quindi lirico, e culmina nel teatro, nel

dramma, nell'azione-visione in cui la parola trova la sua intera verità e diventa finalmente mondo.

Il senso del lavoro proposto sta, innanzitutto, in una meditazione organica e strutturata intorno ai principi, alle tecniche, e ai valori della scrittura: quindi esso si trova nella volontà, che si è dimostrata efficace, di verificare una forma di pedagogia itinerante che attraverso le istituzioni della cultura portando un'offerta garantita dagli specialisti, ma rivolta a chiunque possa offrire, in cambio, un'ora d'attento ascolto. Infine, il senso di questo lavoro si alimenta in un modo essenziale del fatto di operare come stranieri per popoli stranieri: è dunque un minimo ma indistruttibile contributo all'edificazione di una civiltà europea e più generalmente cosmopolita e una memoria dell'importanza che la cultura italiana, da Dante a tutto il XX secolo, ha sempre avuto in quest'opera comune e non comune.

#### *Le conferenze*

Ogni conferenza dura un'ora e trenta minuti e si svolge nella lingua del paese ospitante. Le conferenze offerte ne *L'Opera in Versi* sono tre:

I. *Dante poeta del XX secolo* sarà una conversazione intorno all'importanza che l'opera di Dante ha avuto nella formazione della poesia europea del Novecento. «*Il poema sacro, al quale ha posto mano e cielo e terra* – scrive Erich Auerbach nel 1941 – non è un'opera di stile basso, e il suo autore lo sa [...]. Ma non è neppure un poema in stile sublime secondo l'accezione antica: c'è troppo realismo, troppo di vita concreta, troppo di *biotikon*, come dicevano i teorici greci: tanto nelle parole quanto nei fatti, e non solo presso gli abitanti dell'Inferno, ma anche nel Purgatorio e perfino nel Paradiso». Eliot, Pound, Joyce e Beckett, e ancora Brodskij, Milosz e Heaney: in realtà tutta la migliore scrittura del XX secolo, sia essa di lingua inglese, francese, spagnola, italiana o tedesca, ha veduto in Dante il primo maestro. La conferenza prenderà in esame le risonanze di questo magistero.

II. *Petrarca e la nascita della poesia europea* è una conferenza dedicata all'influenza che il Petrarca ha esercitato sull'opera della poesia europea, e innanzitutto francese, dei secoli successivi. «È un fatto, scrive Gianfranco Contini, che noi moderni ci sentiamo più solidali col temperamento, dico il temperamento linguistico, di Dante; ma è altrettanto un fatto che la sostanza della nostra tradizione è più prossima alla cultura petrarchesca [...]. D'altra parte, l'inattualità temporale dell'esperimento petrarche-

sco si può benissimo prestare a configurarsi in anticipo straordinario: come accadde quando nessun immodico intervallo sembrò separarlo dal petrarchismo iberico e dal francese che dalla corte di Castiglia e poi da Lione inaugurarono la moderna lirica transalpina; come soprattutto accadde, prodigioso quanto isolatissimo rinascimento, quando lo si vide riapparire, intatto dai secoli, virginalmente fresco, ancora nutritivo, nelle mani di Giacomo Leopardi».

III. *Leopardi: pensiero e poesia* esplora la sottile e delicata, ma potente dialettica che unisce e separa, nell'opera di Leopardi, la filosofia e la creazione poetica. E si sarà ben lontani dal voler astrarre un apparato dottrinario dalla poesia leopardiana, né una poesia dalla sua meditazione filosofica: piuttosto si potrà interrogare, nell'opera sia creativa che ermeneutica di Leopardi, il *pensiero dominante* – quel *punctum temporis* in cui poetare e pensare si congiungono in un atto sovrano di *conoscenza*, edificandosi quindi nell'opera sua attraverso un lungo lavoro di maestria e di *pazienza*.

#### Le letture

La lettura è strutturata in una seduta di un'ora e dieci minuti e comprende: un'introduzione storico-critica alla conoscenza dell'Autore, accompagnata dalla proiezione di immagini della sua vita, dei suoi tempi e dei suoi luoghi; un primo tempo di lettura della durata di circa venti minuti, un intervallo durante il quale si dà in ascolto la voce dell'autore, ovvero si dà in visione un film che lo ritragga; un secondo tempo di lettura della durata di circa venti minuti. In apertura e chiusura si ascolteranno musiche conosciute e amate dagli autori, ovvero musiche che siano testimonianza del tempo in cui egli visse e operò. Come è avvenuto all'Istituto Italiano di Cultura di Parigi, le letture offerte sono raccolte in un ciclo che porta per titolo *Poesia italiana del XX secolo*: il ciclo è dotato di un respiro unico, ma le cinque letture che lo compongono possono essere date separatamente, secondo le esigenze di tempo e di luogo dell'Istituto che le accoglie. Ecco dunque la sequenza delle cinque letture:

I. Umberto Saba. II. Giuseppe Ungaretti. III. Eugenio Montale. IV. Salvatore Quasimodo. V. *Qui siamo giunti dove volevamo*. Attilio Bertolucci e Vittorio Sereni – *Una lunga amicizia*.

Saba, Ungaretti, Montale e Quasimodo, oltre a essere i quattro maggiori poeti italiani del XX secolo – oltre a essere, dunque, poeti eminentemente europei – sono altrettanti punti di vi-

sta su di una realtà fondamentale della nostra cultura, che l'Europa non può dimenticare: il Mediterraneo. Saba da Trieste, Ungaretti da Alessandria d'Egitto, Montale da Genova, Quasimodo dalla Sicilia, offrono la loro opera a una meditazione organica intorno alle origini e ai destini di questo nostro piccolo mare su cui si affacciano tre continenti e una vasta costellazione di civiltà. Le prime quattro letture trovano una sintesi naturale nell'*amicizia* tra Attilio Bertolucci e Vittorio Sereni, poeti in cui tutta la più alta tradizione italiana risuona delicatamente, sottilmente, attraverso la giusta *misura* del canto.

La sequenza di letture dedicate alla storia della poesia italiana è unita a un intervento eccezionale per Paul Celan – *Nessuno testimonia per il testimone*, dalla poesia *Aura di cenere* – considerato ormai da molti il più grande poeta europeo del secondo Novecento. Questa lettura, che comprende una documentazione iconografica sulla vita dell'Autore e un ascolto delle sue proprie letture, sarà data, nei paesi francofoni, in lingua francese e tedesca, e, in Italia, in lingua tedesca e italiana.

#### Note biografiche

Silvia d'Intino è nata a Bologna nel 1966. Ha condotto studi classici e si è laureata in Lettere moderne con una tesi dedicata a Simone Weil. Vive dal 1991 a Parigi, dove sta concludendo un ciclo di studi dottorali presso l'Ecole Pratique des Hautes Etudes sotto la guida di Charles Malamoud, con la tesi *Ispirazione e creazione: i miti d'origine della parola nella poesia dell'India vedica*. Questo lavoro, costruito sulla base di una solida frequentazione delle lingue classiche e della poesia indiana più antica, sta approfondendo la conoscenza, attraverso lo studio degli inni vedici, di un crocevia di pratiche e di saperi in cui si formano le figure dei primi cantori, che erano insieme *rishi*, cioè saggi, e *kavi*, vale a dire poeti. Un analogo intreccio antropologico darà luogo, in Grecia, alla lenta formazione dell'aedo. Dal 1993 Silvia d'Intino lavora a *L'Opera in Versi*, realizzando così, oltre alla scrittura scientifica e alla traduzione da lingue antiche e moderne, un concreto lavoro pedagogico.

Michele Baraldi è nato nel 1961 a Bergamo. Si è laureato all'Università di Bologna nel 1988 con una tesi dedicata ad Antonin Artaud: *Il Teatro del respiro*. Ha pubblicato poesie, saggi e traduzioni sulle riviste «Teatro e Storia» (Bologna, Il Mulino), «D'Ars» (Milano), «In forma di parole» (Genova, Marietti), «Il golfo» (Lerici), «Terra di teatro» (Milano) e altre. Ha scritto e pubblicato il libro *Preludio al discorso naturale* (Bologna 1997) e ha in progetto la pubblicazione di due libri già scritti: *Memoria e Il teatro del respiro*. Vive a Tellaro (SP) e Parigi, dove, dal 1991, lavora pazientemente all'edificazione del libro *Discorso*

*naturale* e del progetto pedagogico *L'Opera in Versi*. Attilio Bertolucci è il poeta vivente che riconosce come maestro: la familiare frequentazione di Bertolucci, unita al concreto magistero, nel dominio della lingua e della parola, di Giovanni Semerano, hanno confermato in Baraldi l'antica e intima conversazione tra pensiero e poesia, creazione artigianale e riflessione storico-critica, travaglio materiale e conoscenza filosofica.

*Caro Attilio Bertolucci*

la lenta e paziente, la radiosa e malinconica bellezza della Sua poesia risuona ormai da lunghi anni nei nostri cuori e nelle nostre menti.

La sortita del meraviglioso Meridiano a Lei consacrato, tra i suoi molti meriti ha avuto quello di ricondurre alla nostra memoria, madre di ogni poesia, l'insieme dell'Opera Sua, come se fossero, i canti che la compongono, le voci sempre antiche e sempre future di una Commedia umana o di una Ricerca proustiana. *Qui siamo giunti dove volevamo.*

L'equilibrio fragile e tuttavia indistruttibile del funambolo, divino fanciullo a suo agio nel disagio, domina sovrano la materia delicata e sottile dei Suoi canti: allora la poesia dell'uomo diventa la testimonianza, inquieta e serena, classica forma d'un'anima romantica, di una poesia del mondo.

Silvia e io desideriamo rendere a questa Sua poesia, di cui siamo inguaribilmente, *malattia necessaria*, innamorati, un omaggio che troverà tempo e luogo all'Istituto Italiano di Cultura di Parigi, dove noi stiamo curando, nella forma di una pura e nuda lettura in lingua italiana e francese, un ciclo di incontri dedicati alla Poesia italiana del Novecento. Nostro primo e ultimo fine è quello di far conoscere, senza recitazioni impertinenti, in una lettura spoglia dove parli la sola parola, i nostri più cari poeti a un pubblico internazionale.

Il ciclo è iniziato il 30 gennaio con Umberto Saba – nella sua misura, un evento storico – ed è proseguito poi con Ungaretti, Montale e Quasimodo, riunendo nelle sale dell'Istituto un'umanità colta e attenta e d'ogni età, in un clima, al tempo stesso, festivo e sereno.

È forse la prima volta che, a Parigi, si inizia e si prosegue un discorso di lungo respiro intorno alla Poesia italiana del Novecento: in tale discorso, il ruolo dominante è dato, sempre, alla *parola* del poeta. Si tratta, in realtà, di condurre una giusta meditazione, attraverso la lettura e l'ascolto della poesia, intorno al mistero e all'evidenza del canto, della parola e della scrittura a noi consegnati dall'opera dei nostri migliori maestri.

Il 29 maggio dedicheremo a Lei e a Vittorio Sereni un dialogo composto dalle vostre poesie: il titolo sarà; dall'epistolario, *Una lunga amicizia* – e sarà il preludio a una giornata che, l'anno prossimo, dedicheremo interamente a Lei e all'Opera Sua.

Tra un tempo e l'altro della lettura vi sarà un *entr'acte* di musica verdiana e Le saremo grati se Lei vorrà darci un cenno per la scelta di *arie* che Le siano specialmente care. Abbiamo pensato naturalmente, per le poesie del *Viaggio d'inverno*, a Schubert, ma vorremmo tenerci al tessuto più profondo della Sua ispirazione... *Non v'è altra vita che la nostra...* ricordano i bei *Fuochi di settembre* del suo Herbert Read.

Ancora più grati Le saremo se vorrà scrivere o registrare una testimonianza anche breve per gli amici che verranno ad ascoltare la sua parola, così come hanno ascoltato prima, con emozione, la voce degli altri poeti: la voce di Saba, di Ungaretti, di Montale...

La Parigi in cui viviamo è una città della memoria, dove, sottese ai traffici in cui esplodono e si ricompongono senza fine le caleidoscopie cosmopolite dei volti umani, stanno, nel silenzio ancestrale della scrittura, le voci dei poeti, dei pittori, dei musicisti che diedero un senso primo alla musica ancora informe dei nostri cuori, durante quell'infanzia felice e remota da cui tutto viene e a cui tutto ritorna, bella età degli dèi e degli eroi.

E l'anno prossimo incominceremo, forse la sera del 29 gennaio 1999, nuovamente dall'Opera Sua: sarà davvero una grande gioia, per tutti noi, se Lei, accompagnato dalla sua sposa, e chissà dai carissimi a noi Ninina e Maurizio, vorrà essere presente a questa Sua giornata, che inaugurerà un ciclo di letture e di incontri dedicati alla poesia italiana contemporanea.

Speriamo, con tutto il cuore, che la vostra salute sia buona come merita la luce ancora intatta della vostra memoria: sono numerosi coloro che, a Parigi come a Roma, a Parma come a Casarola e a Tellaro, da dove viene il Michele che vi scrive, vi vogliono un gran bene e sperano di rivedervi presto.

Sono io stesso felicemente stupito dal numero dei giovani che accoglie, in Francia e in Italia, la *giusta* lezione della Sua poesia, caro Maestro: una poesia che è, diremo con Eschilo, come ogni grande poesia, *conoscenza attraverso il dolore*.

Auguriamo a Lei e alla sua sposa i nostri migliori pensieri per il tempo a venire

con tutta la nostra amicizia  
Silvia d'Intino e Michele Baraldi

Parigi, il 9 aprile 1998.

*Paul Celan*  
Parle, toi aussi

*Parle, toi aussi,  
parle le dernier à parler  
dis ton dire.*

*Parle –  
Cependant ne sépare pa du Oui le Non.  
Donne à ta parole aussi le sens:  
lui donnant l'ombre.*

*Donne – lui assez d'ombre,  
donne – lui autant d'ombre  
qu'autour de toi tu en sais répandue entre  
Minuit Midi Minuit.*

*Regarde tout autour:  
vois comme cela devient vivant à la ronde –  
Dans la mort! Vivant!  
Dit vrai, qui parle d'ombre.*

*Voi comme se rétrécit le lieu où tu te tiens:  
Où veux – tu aller à présent, toi en défaut d'ombre, où aller?  
Monte. En tâtonnant, monte.*

*Plus mince, plus méconnaissable, plus fin!  
C'est ce que tu deviens, plus fin: un fil,  
le long duquel elle veut descendre, l'étoile:  
pour en bas nager, tout en bas,  
là où elle se voit  
scintiller: dans le mouvement de boule  
des mots qui toujours vont.*

Version de Maurice Blanchot

Mirella Schino

LARVATUS PRODEO  
DUE FRAMMENTI DI VIAGGIO

I due argomenti di questo saggio – due incontri di teatro di gruppo distanti nello spazio e nel tempo, Ayacucho (Perù), 1998, e Bergamo, 1977 – sono tipici argomenti che altrove sarebbero definiti «minori». Ma troppo spesso la densità di un soggetto storico è valutata sulla base di un giudizio di qualità predefinito, e non – come sarebbe ben più interessante – sulla base della qualità di problemi a cui può condurre.

Occuparsi di un frammento di storia recente – significa in primo luogo porsi dei problemi rispetto ai materiali da usare, in particolare ai documenti non scritti<sup>1</sup>. Molte persone, nel corso di colloqui formali, di confidenze, di lunghe peregrinazioni nella memoria, di reticenti interviste, di affettuose rimembranze, mi hanno letteralmente passato, trasmesso, e anche scaricato sulle spalle, una gran quantità di materiale non certo inutile: ma difficilissimo da decifrare e da usare. Da sempre il problema dell'uso dei documenti è quello di farli uscire dal loro contesto, ma allo stesso tempo di non privarli di residui di esso, che, come un terriccio indispensabile, li fa rimanere in vita. Nel caso dei documenti orali, mi sembra che la mancanza dei più minuti elementi di dettaglio – non solo informazioni sul testimone, ma anche espressioni del volto, intonazioni della voce – facciano parte di questo terriccio indispensabile. E d'altra parte, che farne poi, di queste vere e proprie monografie di testimoni? Limitarsi a trascriverle e a pubblicarle mi sembrava troppo e troppo poco. Mi

*Riproduco in parte il testo della relazione tenuta nel corso del seminario di studi «Antropologia e teatro», organizzato da Valerio Petrarca, che si è svolto tra il 4 e il 10 ottobre 1997 presso l'Accademia dell'Immagine dell'Aquila, integrandolo con una parte dell'articolo per la rivista cubana «Conjunto», in «Conjunto», n. 111, ottobre-dicembre 1998.*

<sup>1</sup> Il risultato della mia ricerca è stato un libro sul teatro degli anni Settanta, Mirella Schino, *Il crocevia del ponte d'Era. Storie e voci di una generazione teatrale. 1974-1995*, Roma, Bulzoni, 1996.